

Testata: Il Sole 24 Ore
Data: 20/10/1999

Titolo: Economia tra sviluppo e declino

Autore: Paolo Sylos Labini

Testo:

La crescita delle economie oggi definite come avanzate, caratterizzate da un processo di sviluppo secolare, ha avuto un andamento ciclico: fasi di ascesa si sono alternate a fasi di flessione, con una tendenza di fondo verso l'ascesa. Nelle fasi discendenti dello sviluppo ciclico prevalgono, temporaneamente, le forze del declino. Di regola, nelle economie più avanzate prevalgono per un anno, al massimo per due. Negli anni 30, tuttavia, c'è stata un'eccezione: la Grande Depressione, durata dal 1929 allo scoppio della seconda guerra mondiale. Il declino è stato grave sia in termini di produzione sia in termini di occupazione e ha avuto ripercussioni di grande rilievo sulla vita politica di diversi importanti Paesi, tra cui la Germania e gli Stati Uniti. Gli storici concordano nel ritenere che l'ascesa al potere di Hitler, per un verso, e quella di Roosevelt, per un altro, non possono essere comprese senza esaminare le conseguenze della Grande Depressione in quei due Paesi. Ciò mostra che uno stesso drammatico evento economico può avere effetti politici addirittura opposti in Paesi diversi. È sempre in atto una somma algebrica tra forze dello sviluppo e forze del declino, se non altro perché compaiono produzioni nuove che mettono in crisi le produzioni tradizionali o perché le produzioni, nuove o tradizionali, di un certo Paese industriale vengono messe in crisi da quelle di Paesi più dinamici o da Paesi emergenti. Ha luogo una somma algebrica anche nei vantaggi e negli svantaggi dei flussi migratori, che sono destinati a crescere progressivamente d'importanza. La somma algebrica riguarda sia i Paesi di provenienza sia quelli d'accoglienza. Per accrescere i vantaggi netti occorrono, specialmente in Europa, accordi organici tra i Paesi interessati e ben programmate strutture di accoglienza e di sviluppo dell'istruzione e della formazione degli immigrati. Oggi nelle economie del mondo occidentale, e specialmente in quelle europee, c'è un problema di debole sviluppo, non di declino. Il problema del debole sviluppo, tuttavia, non preoccupa tanto per l'insufficiente crescita dei beni e dei servizi, quanto perché una debole crescita tende a generare una persistente e perfino crescente disoccupazione, in primo luogo per il fatto che entro certi limiti la produttività del lavoro, che dipende da vari impulsi, normalmente procede a un saggio maggiore di zero, cosicché una crescita del reddito inferiore a quello della produttività porta con sé un maggior numero di disoccupati. Inoltre la disoccupazione può aumentare, a parità di occupati, per l'immigrazione o per l'ingresso di donne nel mercato del lavoro. La contrapposizione tra forze dello sviluppo e forze del declino può peraltro essere riferita solo ai Paesi avanzati ma al mondo intero, includendo i Paesi arretrati, che oggi rappresentano gli otto decimi dell'umanità. In prima istanza l'indice da considerare è il reddito individuale, ossia il rapporto tra reddito totale e popolazione. Quel che impressiona è che, mentre il reddito individuale di un ampio gruppo di Paesi sottosviluppati aumenta - in certi casi, specialmente in Asia, a un ritmo sostenuto - osserviamo altri Paesi, di nuovo in Asia ma, molto più spesso, in Africa e in particolare nell'Africa sub-sahariana, dove il reddito individuale scende da diversi anni. In tali Paesi, il quadro dell'agricoltura è peggiore di quello, già fosco, prospettato da Malthus e da Ricardo. Malthus riteneva che la popolazione avrebbe avuto tendenza a crescere più rapidamente della produzione dei beni alimentari, cosicché la disponibilità pro capite di alimenti sarebbe progressivamente diminuita. In diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana è appunto questo il quadro. Ce ne sono però non pochi altri in cui la popolazione cresce, ma la produzione di beni alimentari addirittura diminuisce, per via della deforestazione e della desertificazione. Dipendenti, a loro volta, dall'esigenza della sopravvivenza immediata delle popolazioni, che riducono le foreste per far legna da usare per cucinare i cibi e per guadagnare terre

da coltivare con tecniche produttive invariate, ciò che a lungo andare sconvolge il regime delle acque e quindi porta alla desertificazione. Non è facile comprendere come, in tali condizioni, quelle popolazioni possano sopravvivere. Perchè di sopravvivenza, per di più stentata, si tratta: la mortalità infantile è alta e la vita media è poco più della metà di quella osservabile nei Paesi avanzati. È poi di aiuto il ricorso a frutti selvatici e alla caccia, beni non registrati nelle statistiche. La deforestazione non dipende solo dai processi appena richiamati: in Brasile - in Amazzonia - dipende da speculatori criminali. Ma certo quei processi hanno rilievo sia nella deforestazione sia nella desertificazione, che a lungo andare sono deleteri non solo per quelle popolazioni, ma per il mondo intero, attraverso i mutamenti climatici. In prospettiva, i problemi ambientali possono emergere come le più terribili forze di declino, se a livello internazionale non si assumono accordi ben più incisivi di quelli già presi. Insieme con i problemi ambientali, e in parte connessi con questi, troviamo i terribili problemi del Terzo Mondo. Tuttavia, essi non riguardano gli otto decimi dell'umanità, giacché un numero alto e crescente di tali Paesi sta entrando nella spirale dello sviluppo. In prospettiva, i problemi veramente gravi riguardano soprattutto l'Africa e anzi una parte dell'Africa. Un gruppo di Paesi in cui il reddito individuale è stagnante o in diminuzione faceva parte del blocco sovietico. Solo alcuni di questi Paesi cominciano faticosamente a risalire la china: sono quelli, come la Cecoslovacchia, la Polonia e l'Ungheria, nei quali la pianificazione centralizzata era stata imposta solo di recente e il sistema di norme che condiziona il mercato, anzi, lo costituisce, prima di tale imposizione era relativamente progredito, così che oggi è meno difficile ricostruirlo. Per i Paesi dell'ex Unione Sovietica le difficoltà sono state fortemente aggravate dai pessimi consigli forniti da economisti occidentali, specialmente americani, i quali si attengono al paradigma teorico dominante, che privilegia il breve periodo e si fonda sulla crassa ignoranza delle costruzioni teoriche dei classici. In particolare, tra le condizioni preliminari di uno sviluppo sostenuto, Adamo Smith poneva quelle istituzionali, soprattutto le varie forme di proprietà e i tipi di contratti in agricoltura. Oggi possiamo aggiungere i vari tipi di società e le leggi volte a ridurre i rischi d'impresa e a contenere le perdite in caso d'insuccesso: sono leggi che servono a favorire le iniziative imprenditoriali. Nei Paesi della fame, che si trovano soprattutto nell'Africa sub-sahariana, dominano le forze del declino, che si configurano in vari modi. Oltre ai problemi della deforestazione e della desertificazione e oltre ai problemi connessi coi conflitti etnici - che spesso, e non solo in quei Paesi, sono ben più gravi dei conflitti propriamente economici - va posta nel massimo rilievo la pressione demografica, che oggi in quei Paesi rientra tra le forze del declino, dato che impedisce la crescita del reddito individuale o contribuisce alla sua diminuzione. La pressione demografica è originata dalla flessione della mortalità cui si accompagna una flessione dei saggi della natalità nettamente più lenta. Uno dei mezzi più efficaci per accelerare tale seconda flessione consiste in un vigoroso programma per l'istruzione delle donne: ormai è dimostrata la correlazione inversa tra saggio di natalità e grado d'istruzione femminile. Per tutti i Paesi arretrati, e non solo per quelli africani, l'avvio di un processo sostenuto presuppone l'esistenza di certe condizioni preliminari, tra cui sono da considerare: un tollerabile grado di stabilità politica e di sicurezza nelle campagne; un livello minimo d'istruzione delle masse; la possibilità diffusa di accedere a tecniche nuove, anche semplici; forme organizzative che, pur inserendosi nelle tradizioni locali, siano capaci di favorire lo sviluppo. Più che aiuti finanziari, occorrono assistenza tecnica e organizzativa. Per l'Africa - ma qui il ruolo principale tocca all'Europa - può essere utile pensare a organizzare due centri: il primo per l'istruzione generale, il secondo per la formazione di esperti nelle tecniche produttive e nelle forme organizzative dell'agricoltura. Inoltre, va promossa la crescita di piccole unità di carattere industriale in zone rurali, com'è già accaduto in Europa, specialmente in Italia, e in distretti inseriti tra campagna e città, in forme adatte alle loro tradizioni, costruendo infrastrutture specifiche, tra le quali organismi per la diffusione di nuove tecniche. Infine, utilizzando le moderne tecnologie elettroniche, va promossa una rete unificata per un lavoro comune di ricerca tra Università e organismi pubblici e privati sui più importanti problemi del Terzo Mondo, tra cui quelli di appropriate tecniche produttive e quelli sanitari caratteristici dei diversi Paesi.

La questione della ricerca è fondamentale sia per i Paesi sottosviluppati sia per quelli avanzati. Un tempo - all'inizio dell'800 e fino alla seconda guerra mondiale - la superiorità tecnologica dei Paesi occidentali rispetto ai Paesi di tipo coloniale era tale che i primi riuscivano a battere, nella concorrenza, i beni prodotti dagli artigiani dei Paesi dominati. Come accadde, nei rapporti tra Inghilterra e India, per i tessuti indiani, nonostante i bassissimi guadagni degli artigiani di quel Paese. I Paesi dominati erano costretti, in certi casi anche per imposizioni politiche, a produrre materie prime, rinunciando ai manufatti. Dopo la seconda guerra mondiale la situazione di molti Paesi in via di sviluppo è andata cambiando, tanto che oggi la quota dei manufatti sulle esportazioni totali di questi Paesi, che nel 1950 rappresentavano meno del 6% del totale, oggi rappresentano oltre il 60 per cento. Il fatto è che, via via che i Paesi del Terzo Mondo vengono a soddisfare le condizioni preliminari di cui si è detto, riescono a produrre manufatti industriali con tecnologie standardizzate e poco soggette a cambiamenti, come i tessuti e le calzature. Riescono gradualmente a battere i Paesi avanzati nella concorrenza, grazie ai loro bassi salari - spesso sono un decimo di quelli dei Paesi avanzati - e anzi attirano imprese operanti in tali Paesi. Il risultato è un gigantesco cambiamento nella divisione internazionale del lavoro, le cui dimensioni divengono evidenti solo a distanza di decenni. Sia ben chiaro: il livello di benessere raggiunto da un Paese non può essere visto come qualche cosa d'irreversibile. Nel 1913, tanto per fare un esempio, il reddito individuale dell'Argentina era del 50% maggiore di quello italiano; oggi non raggiunge neppure il 50% del reddito italiano. Ma anche il nostro benessere non va visto come permanente. Due delle nostre industrie tradizionali, tessuti e calzature, sono sottoposte a una lenta erosione relativa per la concorrenza dei Paesi emergenti. Tiene bene, e anzi progredisce anche in termini relativi, l'industria meccanica, soprattutto per il suo nucleo tecnologicamente più dinamico. Ma dobbiamo far molto di più nel campo dei prodotti nuovi, per i quali la ricerca scientifica è essenziale. Se non lo facciamo, il nostro benessere è in pericolo. La ricerca è importante anche per un altro motivo: la qualità del lavoro. Man mano che ci allontaniamo dal livello di sussistenza, il problema, per i giovani, è sempre meno quello di ottenere un lavoro pur che sia, solo perché fornisce un reddito. Diventa sempre più importante la soddisfazione ricavabile dal lavoro che si svolge. L'espansione della ricerca, a tutti i livelli, non dà luogo semplicemente alla crescita degli scienziati e dei ricercatori, ma, indirettamente, fa aumentare anche la schiera dei tecnici e degli operai specializzati e anzi tende a generare un complessivo miglioramento delle attività lavorative. Ciò rende possibile una crescita della partecipazione attiva dei lavoratori anche ai processi decisionali riguardanti l'organizzazione del lavoro. L'assenza di grandi invenzioni tecniche fra l'era preistorica e i tempi relativamente recenti è davvero degna di nota. (...) Dal XVI secolo è incominciata, proseguendo con crescendo ininterrotto nel secolo XVIII, la grande era delle innovazioni scientifiche e tecniche che, dall'inizio del XIX secolo, ha avuto sviluppi incredibili. (...) Il problema economico può essere risolto, o per lo meno giungere in vista di soluzione, nel giro di un secolo. John Maynard Keynes, 1930 Per sua natura, il capitalismo è una forma di cambiamento economico e non solo non è, ma non può mai essere stazionario. (...) Esso consiste in un processo di mutazione industriale - se è lecito usare un concetto biologico - che rivoluziona senza sosta la struttura economica dall'interno, distruggendo senza sosta la vecchia e senza sosta creandone una nuova. Joseph Alois Schumpeter, 1947